LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenza privata Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosa di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La voce del Paese e i "parlamentari"

Caro Roux,

Affido questa mia alla tua imparzialità, al tuo amore per la nostra patria. So che ami la discussione e che le idee non ti spaventano, anche quando non sono le tue. Pochi giorni or sono pubblicavi una lettera del prof. Piero Giacosa, nella quale si dicevano bene molte cose che da anni penso e predico; ma, secondo il mio modesto avviso, in essa si lasciava un po' troppo nell'ombra la vera origine della morte per anemia del partito liberale. Che ad esso attualmente manchi soprattutto un programma di idee è verissimo. Realizzata completamente, e permettimi di dire, anche troppo abbondantemente, la parte *politica* del programma, il partito liberale, come tutte le cose di questo mondo, giunto all'apice della potenza, sostò e si corruppe. Ogni giorno ne vediamo le conseguenze negli scandali che si succedono vergognosamente, con una rapidità ed una intensità da rattristare ogni anima amante della patria italica. Lo storico futuro di questo triste periodo dovrà attingere ai colori più foschi per narrare le gesta immorali, antipatriottiche, l'incoscienza fenomenale dei nostri uomini politici, la mancanza di ogni sentimento del dovere in tutti i più alti rappresentanti delle nostre istituzioni.

Ma questa corruzione è nell'anima del Paese, del partito liberale o nei suoi rappresentanti al Parlamento? Chi è che si culla nell'ozio e si spassa in questioni bizantine, in querele di famiglia, il partito o i deputati?

Ecco la questione che pongo a te ed al pubblico. Io, per me, un po' di colpa la do anche al Paese, ma in minima parte. Esso non chiede che un Governo forte, onesto, intelligente, e sono certo di non sbagliarmi affermando che applaudirebbe con tutta l'anima all'uomo energico che avesse l'ingegno ed il coraggio di cambiare rotta.

La parte maggiore di responsabilità e di colpa spetta al Parlamento, a Montecitorio, a quelli che si chiamano con titolo pomposo « i rappresentanti del popolo ». Il Paese fa sentire nelle elezioni la sua voce: nelle ultime, per esempio, più che una voce fu un ruggito. Io credo che non ci sia liberale onesto che questa voce non abbia seriamente inteso e profondamente meditata. Anzi voglio essere imparziale: sono certo che questa voce è giunta anche al Ministero, ai deputati. Per un giorno o due avrà anche preoccupato gli animi e le coscienze; ma poi?..... Poi, tu lo sai meglio di me, quello che accade a Montecitorio. La voce del Paese si va facendo ogni giorno più debole: rimane per qualche tempo una eco indistinta, ed anche questa scompare. Le questioni grandi, vitali, sono poste nel dimenticatoio, e risorgono gravi ed interessanti le questioni così dette parlamentari; se, cioè, presidente della Camera debba essere piuttosto Tizio che Cajo, se a vice-presidenti devono essere chiamati gli onorevoli *a, b, c*, piuttosto che gli onorevoli *d, e, f*.

Per una settimana intera l'attività dei ministri e dei sottosegretari è dedicata a far trionfare il candidato ministeriale: poi vengono i bilanci: e qui per mesi gli onorevoli parlano più pel loro Collegio che pel Paese. Poi le interpellanze su tutti i più insignificanti pettegolezzi della vita politica di un paese. Guai, guai al mondo se al povero Ministero venisse in capo di presentare una legge organica, puta caso, di riduzione delle Università, di abolizione delle Sotto-Prefetture, di riorganizzazione radicale dell'esercito, di riforme serie nella Magistratura, di vero risanamento delle Banche, di riforma del sistema tributario, ecc., ecc.

Guai a lui dico. Potrebbe essere certo di cadere sotto le palle nere dei rappresentanti dei Collegi interessati, aggiunte a quelle dell'opposizione di S. M., alla quale, qualunque essa sia, non parrebbe vero di afferrare a volo una occasione così propizia per arrivare al potere. Nè dirai che queste sono esagerazioni: la storia parlamentare di anni ed anni è lì per provare che nessuna riforma utile e grande è stata approvata.

E, mi duole il dirlo, non sarà mai approvata. I deputati, parlo della maggioranza, non possono, colle leggi attuali, toccare agli interessi immediati del loro Collegio, sotto pena di morte; essi sostengono col loro voto i ministri, e non porteranno sugli scudi chi ha per programma il solo bene della patria, anche se esso deve toccare a tutti gli interessi piccini dei singoli Collegi. In questo circolo vizioso si sviluppa la nostra vita politica: perchè meravigliarsi se intisichisce e si corrompe? Non perchè manchino le idee nel Paese, ma perchè le idee a Montecitorio urtano cento interessi, toccano tanti Collegi e provocano una ribellione.

Il modo stesso in cui sono scelti i ministri aiuta questo svolgimento inconscio e fatale della nostra vita politica. Se ai singoli Ministeri presiedessero uomini competenti, molti mali sarebbero evitati, perchè si troverebbe in essi quella resistenza agli errori che solo può dare un'intelligenza illuminata. Ma se, per esempio, al Ministero *Y* è chiamato il deputato *H* perchè è *influente* politicamente, o perchè rappresenta il settentrione o il meridionale e fa da equilibrio regionale, la resistenza che questi potrà opporre sarà minima, perchè minima è in lui la coscienza politica dei suoi nuovi doveri.

Date un ammalato ad un avvocato: questi cambierà cura ogni giorno, a seconda dei suggerimenti che gli vengono, perchè non ha idea di ammalati e di medicine, e scherza, inconsciamente, cogli uni e colle altre, mentre se all'avvocato date una causa, se è un galantuomo, scelto un mezzo, vi insiste e vi persiste, perchè lo crede il più adatto al fine. Purtroppo i ministri in generale sono avvocati che curano ammalati, o dottori che difendono liti.

E se dai ministri passiamo ai deputati! Chi, in Italia, crede ancora che essi siano quanto di migliore ha la nazione? La rappresentanza del Paese, cinquanta volte su cento, è uno *sport* da milionari. Quando l'impresario, l'industriale, l'avvocato, l'ingegnere, il dottore, ecc., ha fatto quattrini, quando l'aristocratico è ricco o si è arricchito con un buon matrimonio, cerca un Collegio e « scongiurato dagli amici » accetta la candidatura. Magari il Collegio sarà rappresentato da una persona degnissima. Che importa? Con quarantamila lire, o poco più, si riesce deputati in molti Collegi. Altri poi lo diventano preparando lentamente il terreno; brigano per essere eletti modesti consiglieri comunali, e, dopo anni ed anni, consiglieri provinciali; occupano queste cariche col solo ed unico scopo della deputazione; e col tempo raccolgono il frutto di tanto lavoro. L'elettore, stanco, nauseato dall'andazzo della politica, se è onesto, si ritrae in disparte, se non lo è, si vende. E riesce il candidato ricco o il candidato *locale*. Come possiamo domandare a questi signori delle *idee*, mentre non hanno che *denari o pratiche sbrigate*?

Con tutto ciò non è più giusto parlare di crisi nelle persone che di crisi nelle *idee*? Le idee ci sono: interrogate i giovani che studiano, gli uomini che si traggono sdegnosi in disparte: hanno idee per dieci legislatori! Mancano, fra gli attuali uomini politici, le *persone*, perchè cogli attuali ordinamenti solo certi elementi possono venire a galla.

Correggete questi ordinamenti: fate che gli uomini studiosi, integri, schivi di ogni ciarlataneria possano scendere in lizza. E vedrete allora quante idee, quanti programmi!

Il Codice penale punisce l'esercizio arbitrario delle professioni: una sola è libera in Italia: la suprema, quella che tutte riassume e compendia: la politica. Non si può uccidere un ammalato se non si è dottore, ma si può rovinare il Paese impunemente.

Credimi

Tuo: ★★

Questa lettera che dice molte cose giuste e buone — non tutte —; e accenna molti mali veri e urgenti — ma non tutti —; merita un'ampia e adeguata risposta, e noi ci proponiamo di farla quanto prima.

I deputati a Roma.

Roma, 2, ore 17,30. — I giornali fanno salire i deputati presenti in Roma a oltre duecento; invece alla posta della Camera mi si dichiara che, sino alle ore 15, soli 135 fanno ritirare la loro corrispondenza alla posta; altri 35 scrissero di trattenerla; quindi, al massimo, i presenti in Roma saranno stasera 170. Si calcola però che alla seduta di lunedì saranno presenti almeno 400.

I preparativi per la seduta reale.

Ci telegrafano da Roma, 2 ore 21,5:

I lavori di adattamento dell'aula di Montecitorio per la seduta reale sono quasi ultimati.

Stasera rimaneva soltanto da erigere il baldacchino sovrastante il trono.

Il comandante della Divisione militare di Roma ha già compilate le istruzioni e gli ordini per la parata che eseguiranno le truppe lunedì mattina, facendo ala al passaggio dei Sovrani e dei Principi dal Quirinale a Montecitorio.

Nell'interno della Camera presterà servizio un battaglione di bersaglieri, steso dall'ingresso principale alle porte che danno adito all'aula ed agli ambulatori per dove passa il Re, entrando ed uscendo dall'aula.

Il generale Orero assumerà in persona il comando delle truppe schierate, attendendo al limitare del portone del Quirinale il Re per mettersi ai suoi ordini cavalcando a destra presso lo sportello della carrozza reale, fino a piazza Montecitorio. Quindi attenderà che la cerimonia inaugurale sia compiuta, per scortare con gli stessi onori il Re fino al Quirinale.

Per la Giunta del bilancio e delle elezioni alla Camera.

Roma, 2, ore 21,25. — La *Corrispondenza Politica* dice: « Si dà come molto probabile, dagli amici del Ministero, la candidatura di Giolitti a presidente della Giunta del bilancio.

Si ritiene pure probabile quella del duca Caetani alla presidenza della Giunta per le elezioni.

L'on. Zanardelli e il Governo.

Roma, 2, ore 21,25. — Zanardelli oggi si è abboccato con gli amici politici, nonchè con alcuni ministri.

Nel pomeriggio ha avuto una lunga conferenza con l'on. Giolitti.

I due statisti si trovarono concordi nel continuare il loro completo e sincero appoggio al Ministero.

Gli onorevoli Gianforte e Codronchi.

Roma, 2, ore 22,10. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che nomina l'onorevole Gianforte sottosegretario al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Roma, 2, ore 17,30. — Domani l'onorevole Gianforte giurerà dinanzi all'on. Rudinì; quindi nel pomeriggio prenderà possesso del Sottosegretariato d'agricoltura.

Alle ore 13,30 è arrivato il ministro Codronchi; vi si tratterrà soltanto pei primi giorni dei lavori parlamentari.

Menotti Garibaldi cederebbe il Collegio elettorale a Fortis.

Roma, 2, ore 22. — Si afferma che Menotti Garibaldi si dimetterebbe da deputato di Velletri per lasciare il posto a Fortis, che accetterebbe subito di portarsi in quel Collegio.

La Regina e la Società "Dante Alighieri".

Roma, 2, ore 21,25. — La Regina ha trasmesso alla Società irredentista *Dante Alighieri* l'offerta di L. 250, come contributo per la rappresentazione data ultimamente al teatro Valle a favore della Società stessa.

Pel ripopolamento delle acque pubbliche.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,10:

Nell'ultima decade dello scorso mese si sono effettuate per cura del Ministero d'agricoltura nuove immissioni di pesci nei laghi e fiumi a scopo di ripopolamento delle acque pubbliche. Furono immessi 355,000 carpioni e 250,000 trote nel Garda, 40,000 trote nel Nera, 15,000 trote nel Clitunno, 25,000 trote nei torrenti Fiastrone ed Acquasanta in territorio di Macerata, 28,000 trote nel fiume Melfa, 15,000 trote nel fiume Sacco, 27,000 trote nel Liri presso Ceprano, 20,000 trote nella Melfa presso Atina, 15,000 trote nel fiume Sabbato in territorio di Avellino e 28,000 trote nel torrente Maira presso Dronero.

Un giubileo pontificale alle viste.

Roma, 2, ore 17,30. — Il Pontefice, in occasione della santificazione del beato Zaccaria Fournier, concederà un giubileo universale straordinario, all'infuori di quello del 1900, già promesso.

I corrieri di Gabinetto del Papa.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,35:

Il Pontefice ha destinato le seguenti sue guardie nobili alle qualità di corrieri di Gabinetto per recare la novella dell'elevazione a cardinalato che avrà luogo nel prossimo Concistoro ai prelati residenti all'estero. A monsignor Giuseppe Maria Martin de Herrera, arcivescovo di Santiago di Compostella, ha destinato il signor cav. Filippo Sarazani. A monsignor Pietro Coullié, arcivescovo di Lione, il signor conte Stanislao de Witten. A monsignor Giuseppe Guglielmo Labouré, arcivescovo di Rennes, il signor conte Valentino Canale. A monsignor Guglielmo Maria Sourrieu, arcivescovo di Rouen, il signor marchese Giuseppe Cavalletti.

Per la salma e i manoscritti di Giacomo Leopardi.

Roma, 2, ore 21,55. — Il senatore Mariotti ha presentato al Senato una proposta di legge perchè la chiesetta di San Vitale, sulla via di Pozzuoli, dove è sepolto Giacomo Leopardi sia dichiarata monumento nazionale.

Il senatore Mariotti ha presentato anche la seguente interpellanza al ministro dell'istruzione: « Il sottoscritto desidera conoscere gli intendimenti del Governo circa la conservazione e la pubblicazione dei manoscritti di Giacomo Leopardi, suggellati e depositati nel Monte della Misericordia a Napoli. »

Un banchetto politico a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 2, ore 14,35:

Ieri sera, al teatro Umberto, alcuni amici offersero un banchetto all'on. Finocchiaro-Aprile, deputato di Prizzi, ex-ministro nel Gabinetto Giolitti. Intervennero i senatori Gemellaro ed Armò, il deputato Buonanno, l'ex-sindaco Oliveri, parecchi consiglieri provinciali ed ex-consiglieri comunali. Salutarono Finocchiaro il comm. Oliveri ed il senatore Armò. Questi ricordò con calde parole l'opera di lui, durante il Ministero Giolitti, quando fu suo collega al Gabinetto. Indi Finocchiaro pronunziò un vibrato e vivace discorso di spiccata opposizione al Governo. Si notò che sul palco scenico del teatro vi era un mezzo busto dell'on. Crispi, contornato di bandiere.

Al Banco di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 18,25:

Oggi il Consiglio del Banco di Napoli discusse, approvandole, le ultime due transazioni rimaste, una con la Cassa di risparmio di Barletta, l'altra con Ranucci.

Passato alla discussione del nuovo organico, parlarono lungamente Manzo e Miraglia.

I sette articoli costituenti le disposizioni transitorie del nuovo organico furono approvate integralmente.

La seduta si chiuse con una discussione sulla ricchezza mobile.

***

Roma, 2, ore 14. — Dovendo il Consiglio generale del Banco di Napoli discutere quanto prima l'organico del personale del Banco stesso, non meno che quello dell'annesso suo Credito fondiario, e ciò per invito fattogli dal ministro del tesoro on. Luzzatti, in questi giorni al Ministero e non del tesoro si sono tenute replicate riunioni con l'intervento dell'ispettore generale e di altri capi-servizio di quel dicastero, nonchè dell'ispettore generale del debito pubblico commendatore Dunardi, per stabilire la massima i criteri che il Governo doveva prefiggersi in relazione alle economie da introdursi nell'amministrazione e al modo di assicurare ad un tempo il regolare funzionamento dell'Istituto.

Varie da Roma.

Roma, 2, ore 21,5. — Fu firmato, fra gli altri, il decreto che promuove il comm. Quarta, sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione di Roma, ad avvocato generale presso la stessa Cassazione.

*** Nel pomeriggio a palazzo Braschi conferirono lungamente Rudinì, Visconti-Venosta e Brin.

*** Più tardi Rudinì conferì con Luzzatti.

Bollettino della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20,35:

Il *Bollettino della pubblica istruzione* uscito oggi reca una circolare ai presidi ed ai direttori delle scuole secondarie classiche e tecniche onde facciano sapere con sollecitudine al Ministero se nella biblioteca della rispettiva scuola esistano libri da dare in lettura a casa agli alunni; e, in caso affermativo, inviino un elenco alfabetico, o almeno una qualche notizia, dalla quale si possa desumere la quantità e la qualità dei libri stessi.

E' conferita la medaglia d'argento a Pedilli Agata, maestra a Poggio Mirteto.

E' conferita la medaglia di bronzo a Bandini Girolamo, maestro a Bastia, e Legna Giuseppe, maestro a Nespolo.

E' conferita la medaglia d'argento a Galvagno Giuseppe, direttore delle scuole elementari a Varese.

E' conferita la medaglia di bronzo a Bassini Federico, maestro a Lecco; Clerici Giuseppa, maestra a Como; Manzi Giuseppe, maestro a Vendrogno; Giovanni Emilio, maestro a Massa; Zampetti Bernardo, maestro a Fillattiera.

E' conferita la medaglia d'argento a Campa Carmelo, maestro a Galatina.

E' conferita la medaglia di bronzo a Molla Giuditta, maestra a Genova; Colucci Maria, maestra a Lecce; Briano Tommaso, maestro a Lecco; Negro Renato, maestro a Veglie.

E' conferita la medaglia d'argento a Massara De Capitani Rosa, direttrice di scuole elementari a Milano.

E' conferita la medaglia di bronzo a Bonfanti Paolo, maestro a La Santa (frazione di Monza); Sacchi Maria, maestra a Lacchiarella; Cazzulani Francesco, maestro a Cassano d'Adda; Cigada Camilla, maestra a Cambiago.

Rosa dott. Daniele, assistente presso il Museo di zoologia, è collocato in aspettativa in seguito a sua domanda, per motivi di famiglia, dal 1° marzo al 31 maggio 1897.

L'affaraccio Favilla.

Ci telegrafano da Bologna, 2, ore 18,30:

Stanotte da Darfo arrivò Boffoli, successore della Ditta Bonara, per dare spiegazione sui registri, gli sconti e le relazioni col Banco di Napoli.

Vi confermo la voce di gravi rivelazioni da parte del Favilla. Vi è vivo scambio di telegrammi colla magistratura di Roma.

Continuò oggi l'interrogatorio del commendatore Perrone e del sig. Contadino. Perrone dice che i documenti furono restituiti a Contadino in presenza di testimoni.

***

Da Como, 2. — Citato con mandato di comparizione del Tribunale, sempre per gli imbrogli bancari, giungerà a Como, lunedì prossimo, 5 aprile, il marchese Colucci.

Il giorno 6 od il 7 aprile giungerà poi a Como, trasferito dalle nostre carceri da quelle di Bologna, anch'esso per essere interrogato sul famoso processo Lanzghi-Erra, l'ormai celebre comm. Favilla, ex-direttore della sede di Bologna del Banco di Napoli.

Cose d'Africa

Ufficiali e soldati che rimpatriano da Massaua.

Massaua, 2 (*Stefani*). — Col *Washington* sono partiti stamane: « Il battaglione Alpini: il maggior Locatelli; i capitani Fratino, Papa e Zampieri; i tenenti Ronchi, Valania, Sebregondi, Falopia, Pozzi, Cotti e Baudino; i sottotenenti Bertarelli, e Mola e 401 soldati; il battaglione bersaglieri, i capitani Massaria e Buonamici, i tenenti Rosano, Spagnoli, Braggiero, Caponi, Gilly e Borga e 319 soldati; la batteria da montagna, il capitano Valesi, il tenente Giaci e 101 soldati. Sono partiti pure 270 prigionieri liberati col tenente Smiale ed i sottotenenti Gambi e Garibaldi. Rimpatriano inoltre i capitani Boari, Bergamaschi e Gaibo di fanteria; Serirci e Miani dei bersaglieri, D'Ercole del genio; i tenenti Gorai del genio, Grassi di fanteria e Gualdi medico, il sottotenente medico di complemento Micola, l'avvocato fiscale Anastasi e 236 soldati. Nessun ammalato.

Sussidii alle famiglie dei caduti d'Africa.

Roma, 2, ore 17,20. — La Croce Rossa ha comunicato al Ministero delle poste e telegrafi un quarto elenco di sussidii distribuiti alle famiglie povere dei caduti in Africa. L'elenco comprende 110 famiglie, per complessive lire 4530. Le somme si distribuiranno per mezzo del Ministero delle poste, con tanti buoni sulle casse postali di risparmio.

Il generale Baldissera.

Roma, 2, ore 22,5. — Domani il *Bollettino Militare* pubblicherà l'esonero del generale Baldissera da governatore dell'Eritrea.

LA QUESTIONE D'ORIENTE

Combattimenti a Kissamo.

Colonia, 2 (*Stefani*). — La *Kölnische Zeitung* ha da Kissamo in data 1° aprile: « La scorsa notte gl'insorti, protetti dai cannoni dei greci, attaccarono Kissamo, ma furono respinti dai marinai austro-ungarici, di cui nessuno rimase ferito. I greci tirano giornalmente contro le torpediniere ancorate nella baia di Kissamo. »

Il re di Grecia alla frontiera?

Atene, 2 (*Stefani*). — Le principesse Sofia e Maria sono tornate.

Un giornale della sera riporta la voce della prossima partenza del re per la frontiera. La notizia sembra però prematura.

Karatheodori-pascià.

Costantinopoli, 2 (*Stefani*). — Il progetto di inviare Karatheodori-pascià in missione speciale ad Atene fu definitivamente abbandonato.

La situazione della questione d'Oriento.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,10:

L'*Italie* dice che nelle ultime ventiquattro ore la situazione d'Oriente si è rischiarata un poco, ma resta sempre gravida di pericoli.

L'*Italie* rileva come s'incominci a credere che il Governo greco, nonostante il linguaggio esaltato dei suoi giornali, non oserà dichiarare la guerra alla Turchia. Anzi, soggiunge l'*Italie*, devesi a tale credenza se la diplomazia non ha ancora perduta la speranza di un accomodamento.

A proposito delle svariate supposizioni dei giornali intorno all'arrivo del principe Nicola, l'*Agenzia Italiana* dice che il viaggio si riferisce unicamente al fidanzamento della principessa Anna col principe di Battenberg.

Due battaglioni d'alpini pronti a partire per Creta.

Roma, 2, ore 21,50. — Secondo la *Corrispondenza Politica*, l'ammiraglio Canevaro avendo insistito nella richiesta di 600 uomini di truppa scelta, non marinai, Pelloux, in seguito ad accordi presi con Brin e con Visconti-Venosta, dispose che due battaglioni alpini, uno residente a Torino, l'altro ad Ivrea, si tengano pronti a partire per Creta.

Fra un giornalista e i volontari italiani ad Atene.

Roma, 2, ore 21,20. — Avendo il pubblicista italiano Americo Riviera, che si trova ad Atene, scritto in questi giorni un articolo attaccante il Governo greco su di un giornale d'Atene, alcuni volontari italiani, ritrovatolo, lo obbligarono a rimanere chiuso nella sua camera ammobigliata. Essi stessi poi lo imbarcheranno per l'Italia col primo piroscafo.

Notizie di fonte greca.

Ci telegrafano da Atene, 2, ore 11,20:

Nessun giornale conferma la notizia mandata ad un giornale inglese che il colonnello Vassos si fosse dimesso. E' positivo invece che egli ha assunto un'attitudine di fiera protesta contro la condotta degli ammiragli esteri.

La *Proia* scrive che Vassos è riuscito a mandare un rapporto al Governo, nel quale designa gli ammiragli « un consesso d'inconsci strumenti della barbarie dell'Europa diplomatica ».

Chiede nulla per lui e per le sue truppe, sufficientemente se non abbondantemente nutrite, ma domanda che il blocco non si proponga per fine l'affamare le donne ed i ragazzi.

Un'ordinanza del ministro della guerra stabilisce che in tutte le polveriere sia raddoppiato il personale dedito alla fabbricazione delle cartuccie.

Questo provvedimento fu preso in seguito al sequestro, eseguito per ordine del Governo austro-ungarico, a Trieste di sette milioni e mezzo di cartuccie che erano state fabbricate colà per essere trasportate in Grecia.

Avendo il ministro greco a Vienna protestato presso Goluchowsky, n'ebbe in risposta che l'Austria vietava l'esportazione d'armi e di munizioni in Grecia.

Molte lagnanze giunsero da Larissa riguardo i fucili distribuiti a quelle truppe. Pare che il meccanismo funzioni mediocremente. Il ministro della guerra fece subito partire alla volta di Larissa una Commissione d'inchiesta, ingiungendo che i fucili presentanti difetti siano immediatamente cambiati con quelli già in viaggio per Larissa.

L'imperatore Guglielmo a Vienna.

Vienna, 2 (*Stefani*). — In seguito all'invito speciale di Francesco Giuseppe, l'imperatore Guglielmo giungerà qui il 21 aprile per partecipare alla rivista di primavera delle truppe il 22. Guglielmo scenderà all'Hoffburg, dove nel pomeriggio del 21 avrà luogo un pranzo di gala in suo onore. Guglielmo ripartirà la sera del 22.

Crisi ministeriale in Austria.

Vienna, 2 (*Stefani*). — E' scoppiata la crisi in seno al Gabinetto Badeni. Nulla di positivo si conosce circa la risoluzione della crisi. La seduta della Camera dei deputati per la elezione del presidente, fissata per domani, è rinviata a martedì.

La legge sui gesuiti in Germania.

Berlino, 2 (*Stefani*). — *Reichstag*. — Si approva la mozione presentata nuovamente dal deputato del Centro Hompesch, tendente ad abolire la legge sull'espulsione dei gesuiti.

Il Centro polacco, i gruppi progressista e socialista e alcuni conservatori votarono in favore della mozione.

Si approva pure la mozione di Limburgstirum, conservatore, e di Rickert, progressista, tendenti ad abolire la legge, ma a mantenere la proibizione ai gesuiti di esercitare un'azione qualsiasi in Germania.

Le finanze spagnuole.

Nelle colonie insorte.

Madrid, 2 (*Stefani*). — Le riscossioni del mese di marzo presentano un aumento di 1,672,987 pesetas in confronto col marzo 1896, cioè un aumento di 1,124,767 sulle dogane e le 3,234,[illegible] restanti sulle imposte.

— Si ha dall'Avana che vi furono scontri tra gli spagnuoli e gl'insorti nelle provincie di Matanzas, Avana e Pinar. Otto insorti si presentarono per l'indulto.

Si ha da Manilla che il generale Jaramillo sconfisse gli insorti a Balayan. Gli insorti perdettero 150 uomini. Le truppe spagnuole presero Novaleta Sicìati e Rosario ed incendiarono Malabon.

Al combattimento contro gli insorti a Rosario e Malabon concorse la squadra spagnuola che li bombardò. 1080 insorti si presentarono per l'indulto.

Manilla, 2 (*Stefani*). — La bandiera spagnuola fu issata sulle mura di Cavite Viejo. Grande entusiasmo a Manilla.

Navi in moto.

Massaua, 2 (*Stefani*). — Il *Washington* è partito per Napoli.

Bombay, 2 (*Stefani*). — L'*Archimede* è partito per l'Italia.

La rivoluzione nell'Uruguai.

Montevideo, 2 (*Stefani*). — Gl'insorti batterono le truppe nazionali, che ebbero gravi perdite.

***

Un nostro concittadino che abita da anni nell'Uruguay, ci ha indirizzato la seguente lettera.

In essa è descritta in termini assai foschi la grave situazione in cui si trova presentemente quella lontana repubblica, alla cui volta si dirigono annualmente tanti nostri connazionali.

« Preparata da anni ed anni, è scoppiata qui una terribile insurrezione fomentata da squilibri politico-economici, che ne rendevano inevitabile una violenta soluzione. Numerose bande armate di cittadini discendono dal Brasile, dall'Argentina, da ogni parte, ed invadono il paese. Picchetti di forze governative si sono sollevati a loro volta, facendo causa comune coi rivoluzionari.

« Il Governo ha decretato la leva in massa, dichiarata la città in stato d'assedio, imposto il bavaglio alla stampa. Nelle campagne, già devastate completamente dalle cavallette, che nell'estate che termina hanno distrutto ogni cosa, regna la desolazione ed il terrore: agenti del Governo saccheggiano coloro che sono sospettati di parteggiare pei ribelli, e bande di briganti, approfittando dell'anarchia regnante, assaltano le case depredando e spesso uccidendo gli abitanti.

« In città lo spettacolo non è dei più rallegranti. Si calcola che dal primi di novembre a tutt'oggi siano fuggite oltre a trentamila persone. I fallimenti si seguono con un crescendo disastroso; molte case commerciali si sono chiuse, e più molte si chiuderanno di questi giorni.

« Ecco in breve la vera situazione di questo povero paese. Siccome tutte le comunicazioni sono state interrotte, i pali telefonici e telegrafici abbattuti, ecc., non si sa qui chiaramente come vadano le cose in campagna; si sa però con sicurezza che i rivoluzionari avanzano, accolti alla loro testa dei capitani esperti e coraggiosi, mentre le truppe del Governo hanno la peggio. »

La fame nel Marocco.

Ci scrivono da Tangeri, 21:

Una moltitudine armata di affamati, inasprita dai continui patimenti, attaccò risolutamente le truppe del sultano. Essa però, dopo un breve combattimento, fu catturata.

Circa 20 rivoltosi sono stati impiccati nei dintorni di Marakesh.

Regna un grande fermento ovunque.

Un disastro a San Giovanni Valdarno.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 21,50:

Il paese è sotto l'impressione di un grave disastro. In una casa presso la stazione ferroviaria stavano riunite a pranzo nella sala maggiore del secondo piano parecchie persone. Ad un tratto il pavimento sprofondò, travolgendo tutti nella stanza sottostante. Dalle macerie furono estratti quattro cadaveri e sette persone sono ferite, alcune assai gravemente.

Accorsero le Autorità e tutta la popolazione, dandosi ai lavori di salvataggio.

Una esplosione in una miniera austriaca.

Kattowitz, 2 (*Stefani*). — Nella miniera di carbon fossile, di proprietà di Borsig, vi fu una esplosione di gas mentre il proprietario Alfredo Borsig, il capo minatore e quattro operai traversavano la miniera. Tutti sei sono rimasti morti.

SPIGOLATURE DI STORIA PINEROLESE

Nel chiudere il volume della *Storia della città di Pinerolo*(1) di Domenico Carutti, che avevo letto con attenzione sempre crescente e tenuta desta da mille particolari curiosi, da quasi evocazioni di persone, di costumanze, di monumenti, di luoghi, tanto più cara a chi in mezzo a quei luoghi è nato ed ha passato l'infanzia, non potei a meno di pensare ammirando alla lunga, operosa, nobilissima vita del barone Carutti.

Il paziente, fortunato erudito d'oggi, il ricercatore di archivi, che nella ricostruzione laticosa del passato sa apportare tratto tratto un vivo lume d'arte, è cominciato poeta, e meritò per la sua tragedia *Velinda* gli incoraggiamenti di Silvio Pellico. E non erano lodi buttate giù come fanno tanto spesso gli uomini giunti alla fama per torsi d'attorno un importuno, che anzi il Pellico le accompagnava con alcuni appunti; nel Carutti era l'anima di un vero poeta, e lo mostrò con alcune novelle ispirate e con certe pittoresche tradizioni storiche italiane, di cui infiorò la raccolta pubblicata dal Brofferio circa mezzo secolo addietro. E chi sa che oggi ancora quasi a sollevarlo dalla fatica di studi tanto diversi, ai quali si devono molti e pregevoli volumi di storia subalpina, non si affacci alla mente del Carutti la memoria delle lodi di Silvio Pellico; la figura melanconica di *Delfina Rolzi*, la protagonista della sua migliore novella, quella lugubre di *Massimo* e il tipo leggendario e selvaggio di *Stefania*, la vendicatrice, sull'imperatore Ottone III, dell'uccisione di Crescenzio, suo marito, e del proprio onore oltraggiato!

E pensai ancora ai tesori ignorati che si racchiudono in tante nostre storie municipali. Vi è tutta miniera, e può trarne ricchezze non solo l'erudito, ma anche l'artista, se non fosse che oggidì storia ed arte si vogliono, a torto, incompatibili. Qualcuno vi ha già scavato: il Bibliophile Jacob ne trasse *Pignerol*, uno di quei suoi romanzi coi quali pare voglia pigliare a gabbo il pubblico ora colla singolarità della fantasia, ora col sopraccarico dell'erudizione, e che pure si fecero e si fanno leggere, come tutte le cose strane e potenti; Edmondo De Amicis ai ricordi storici di Pinerolo chiese le pagine più belle del suo: *Alle porte d'Italia*. Ma quanti altri episodi notevoli!

Ecco sorgere Pinerolo in quegli anni che, rovinato l'impero carolingio, il feudalismo si affermava più duro sotto il dominio degli imperatori tedeschi, e i saraceni afforzatisi nella riviera di Ponente scorrazzavano sino nelle nostre valli, minacciando Saluzzo, occupando i luoghi forti che furono poi dei valdesi, incendiando la Novalesa e giungendo sin presso Torino.

Poi il piccolo borgo feudale scompare; Pinerolo, che era stato dei marchesi d'Italia, del vescovo di Torino, degli abati del monastero di Santa Maria, sotto l'alto dominio di Casa di Savoia, sul principio del secolo XIII si costituisce in Comune e compie l'affrancamento della plebe, la liberazione dei servi, con quell'evoluzione latente, di cui rimangono così poche memorie e che stuzzica acremente la nostra curiosità. E qui, sotto l'erudito, fa capolino nel Carutti l'artista quando esclama: « Il lento lavorio della redenzione della plebe giacente in servitù si asconde alle indagini di chi con trepido affetto ricerca la memoria di quei tempi per sorprendervi alcuna rivelazione. Nulla fu scritto allora e le scritture perirono. Quindi siamo costretti a ricorrere alle analogie, lieti se taluna fiata ci abbattiamo in una frase o in un concetto contenuto in atti posteriori che, somigliante a lontano baleno in tenebria profonda, ci guidi ai giorni più antichi » (pag. 40).

Questa ricostruzione bene spesso gli riesce: la vecchia Pinerolo risorge, con le franchigie, di cui è tenace custode anche in seguito, tanto più che l'acquisto non le aveva costato amarezze, essendo stata quasi priva di discordie e di guerre civili. Ecco il piccolo Parlamento di Pinerolo, gli Statuti concordati con i Conti di Savoia, che trattano delle immunità concesse agli abitanti, delle sanzioni penali e civili, dei costumi, dell'edilizia, delle relazioni fra i cattolici i valdesi, di cui si ha il primo cenno nel 1292, e persino dei provvedimenti perchè fiorisca il mercato del sabato, già stabilito fin d'allora.

Quindi la città, cresciuta di ricchezze e di abitanti, si ribella al conte di Savoia, stringe alleanza con Torino e si dichiara indipendente. Così rimane dal 1222 al 1235, quando stipulò i patti per tornare sotto il dominio di Amedeo IV di Savoia: breve tempo e non lieto per il nostro Comune, costretto a prender parte alle guerre che dilaniavano l'Italia repubblicana.

Divisa la Casa di Savoia nei due rami, il primogenito e quello detto poi d'Acaia, Pinerolo rimase per cento ventiquattro anni sotto questi ultimi, e divenne la metropoli di quel piccolo Stato che, più volte chiamato a grandi destini, lasciò cadere le migliori occasioni per le deplorevoli dissensioni domestiche. Spiccano in questo tempo, ma per qualità e sorti ben diverse, i due Filippi: il vecchio, che fu il primo principe d'Acaia, resse per alcuni anni Corinto, Patrasso, Chiarenza, poi, nell'impossibilità di mantenervisi, cedette il principato al re di Napoli, a patti che l'Angioino non mantenne; fu capitano del popolo in Asti, vicario imperiale di Arrigo VII, l'imperatore invocato da Dante; affrancò le terre e liberò i servi della gleba nel territorio di Pinerolo, convocò gli Stati generali, chiamò pittori che adornassero le sale del suo nuovo palazzo e letterati che istruissero suo figlio Giacomo, battè moneta, abbellì Pinerolo di opere edilizie, fra cui i due famosi campanili delle chiese di San Donato e di San Maurizio, franchò e ripopolò altre terre del suo dominio, e quando morì, nel 1334, non avrebbe lasciato che una purissima fama, senza le ribellioni tentate contro Amedeo V, e i regni acceso in Perosa per ardervi i valdesi.

Il secondo è il protagonista della sola tragedia certa che ricordino le cronache domestiche di Casa Savoia: malveduto dal padre Giacomo, che gli preferiva i figli nati dalla seconda moglie, si fece aperto ribelle, prima contro il padre poi contro la matrigna e il fratellastro; assoldò bande di venturieri inglesi, arse, insanguinò, disertò il territorio, finchè dovette comparire, prima a Rivoli, poi ad Avigliana, dinanzi a un tribunale [illegible]

(1) Pinerolo, Tip. Chiantore e Mascarelli. 2ª edizione. 1897.

da Amedeo VI il *Conte Verde*. Bruito processo, in cui ognuna delle due parti giocò di scaltrezza, mirando a ingannar l'altra, finchè il cadavere di Filippo d'Acaia fu trovato nel lago di Avigliana. « Il lago serbò il suo segreto — conclude il Carutti — e forse non si saprà mai, se in una buia notte del dicembre 1368 vi sia stato gettato un cadavere, o un uomo vivo » (pag. 207). Ma altre memorie meno tristi emergono a queste.

Amedeo di Acaia, il fratellastro del fosco Filippo, amò le corti, i menestrelli, le feste, di cui la più splendida fu nel 1381, quando rientrò in Pinerolo sposo di Caterina di Ginevra. « Un fiorito drappello di cavalieri in a incontrarli alla porta della città, e tutti erano vestiti a tre colori rossi, bianchi e verdi, e ciò quattro secoli e mezzo prima del 1848. » (pag. 308). Altra prova che il tricolore, derivato simbolicamente dalle tre virtù teologali, non era infrequente nei Comuni e nelle Signorie italiane del medio evo, e ad ogni modo assai più vecchio delle bandiere francesi da cui si vuole derivato.

Riunita ai domini del ramo primogenito della Casa di Savoia, Pinerolo perde assai della sua importanza; solo è da notarsi che l'arte tipografica vi fiorì assai per tempo, sin dal 1479.

Una nuova importanza, e ben triste, le fu data quando, dopo essere stata liberata dai francesi per opera di Emanuele Filiberto, Pinerolo ricadde sotto la dominazione straniera nel 1630, e la sua cittadella divenne una famosa prigione di Stato. A questo periodo della storia di Pinerolo si riferisce la famosa leggenda della *Maschera di ferro*, che commosse tanti animi, fu accettata come storia dal Voltaire in *Le siècle de Louis XIV*, e in questo secolo dal severo e coscienzioso Michelet, di cui si valse largamente il Dumas per uno dei suoi romanzi più fantasiosi: *Le Vicomte de Bragelonne*, e che ispirò a Victor Hugo un dramma, rimasto a mezzo: *Les Jumeaux*. Quante ipotesi per indovinare chi fosse il misterioso personaggio costretto a quel supplizio inaudito, di avere la testa chiusa in una scatola di ferro: Lauzun, Fouquet, un gemello di Luigi XIV, un suo figlio naturale, il duca di Beaufort, ecc. Forse l'antico illustratore delle leggende di *Monte Mario*, delle *Colonne di San Giovanni*, e della *Bell'Alda* avrà provato un minuto di rincrescimento nello sfatare questa, per tanto pietosa e diffusa; ma non titubò, e l'opera sua, per questa parte, è definitiva.

Non si tratta di una nuova spiegazione del mistero: la leggenda è distrutta sin nella sua origine. I prigionieri di Stato a Pinerolo furono molti, fra questi Fouquet e Lauzun; ma nè essi nè alcun altro portò la maschera di ferro; nel 1674 vi fu condotto un frate domenicano, reo, a quanto pare, di abuso di fiducia, intorno al quale si vollero raddoppiate le cautele, così da circondarlo di un certo mistero. Da Pinerolo fu condotto ad Exilles, poi all'isola di Santa Margherita, seguendo il Saint-Mars, più carceriere che governatore di fortezze, al quale era affidato. In tali viaggi, desiderando il ministro del re di Francia che nessuno potesse conoscere il prigioniero, prima questo fu chiuso in una lettiga coperta di tela incerata, poi gli fu posta al volto una maschera di velluto, che portò, a quanto pare, qualche volta anche nella Bastiglia, ove gli si impedì di lasciar vedere il suo volto a chiunque avesse potuto parlarne fuori della fortezza; così una volta che fu necessario cavargli sangue, gli avvilupparono la testa in una pezzuola.

Potrebbero parere troppo meschine cose questi particolari di una lettiga chiusa, di una maschera di velluto e di una tovaglia annodata intorno al capo per dare origine ad una leggenda tanto famosa; alcuni, anche dopo la prima edizione di questa storia, si ostinarono a volerne trovare altre spiegazioni, eppure i documenti messi innanzi dal Carutti non lasciano dubbio. Ma non per questo scema la pietà verso i poveri prigionieri di Stato, alcuni dei quali, arrestati senza che essi stessi ne sapessero il perchè, sepolti vivi senza alcun processo, e non di rado dimenticati dai ministri che ne avevano ordinato l'arresto. I particolari che narra il Carutti sono tanto più dolorosi perchè spogli di ogni apparato fantasioso, presentati nella loro nuda, straziante realtà.

Molti altri aneddoti rimarrebbero da spigolare, poichè rare sono le storie municipali che presentino un interesse così vivo. Il Carutti seppe fare la giusta parte agli aneddoti e agli avvenimenti d'interesse più generale; seppe darci quella storia che è tanto desiderata oggidì, che non si accontenta dei fatti esteriori e più strettamente politici, ma discende in mezzo al popolo, ne studia i costumi, le istituzioni, coglie quasi i pensieri, gli affetti e la coscienza delle età passate.

D. C. Molineri.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Grave accidente di caccia.

CALTANISSETTA, 1. — Ieri certo Ladelfa Edoardo, ricco signore di Valguarnera, trovavasi a cacciare nei pressi della stazione di Assoro, e, mentre caricava una delle canne del suo fucile, l'altra, improvvisamente, esplodeva e lo rendeva cadavere.

La fuga di un soldato piemontese.

LIVORNO, 1. — Iermattina due guardie di finanza di servizio al Molo Vecchio videro in terra un cappotto da soldato, un chepì e tutto l'armamento militare.

La roba trovata fu portata in Questura. Si venne poi a sapere che questa apparteneva al soldato del 32° reggimento fanteria, 9ª compagnia, Giovanni Battista Dogliani di Lodovico, nato a Cherasco.

Si crede che il Dogliani si sia recato nella notte al Molo Vecchio e che, spogliatosi degli indumenti militari, si sia imbarcato su qualche barca facente vela per la Corsica.

Dall'Autorità militare il Dogliani è stato dichiarato disertore.

Infilzato da un bidente.

LODI, 1. — Questa notte un contadino del paese di San Martino in Strada, salito sul fienile per prendere un po' di fieno, colpiva involontariamente con un bidente alla testa il giornaliere De-Carli Francesco, d'anni 35, che, coperto da un po' di fieno, dormiva tranquillamente.

Il ferro, penetrato nell'occhio sinistro, ha cagionato una profonda ferita al capo pericolosissima.

Coatti evasi per recarsi in Grecia?

PALERMO, 1. — Giorni sono da Lampedusa, ove abitavano in casa privata, evasero i coatti Pasquale De-Paolo, d'anni 27, e Milano Salvatore, d'anni 23, entrambi di Napoli.

Quest'ultimo era accompagnato dalla propria moglie Gaeta Angelina.

Per l'evasione essi approfittarono del trabaccolo *Arcatese* col capitano Greco Gaglimbardia e diretto a Sfax.

Si fanno attive ricerche per rintracciarli.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BAROLO.

2 aprile. — **Un banchetto all'on. Teobaldo Calissano.** — Barolo, che ha dato all'on. Calissano quasi la totalità dei suffragi, volle offrirgli un banchetto prima che egli si recasse a Roma, e ieri il nostro paese, fino dalle prime ore del mattino, era pavesato a festa e ognuno faceva del suo meglio onde la dimostrazione che si voleva dare al novello rinnovato deputato riuscisse, come era nel desiderio di tutti.

L'on. Calissano, accompagnato da alcuni signori di Alba, giunse fra noi verso il mezzogiorno. All'ingresso del paese era atteso dal nostro sindaco, signor Borgogno, dalla Giunta, da consiglieri comunali, dalla Società militari in congedo, da quella agricola e dalla Musica. Vi era l'intera popolazione, che lo acclamò freneticamente. Mentre l'on. Calissano era intrattenuto nei locali del Municipio, dove fu servito il vermouth, giungeva da La Morra il sindaco cav. Tarditi, da Dogliani il dott. Viglino e altri elettori dei paesi circonvicini.

Il banchetto ebbe luogo nei locali del Circolo, e fu servito egregiamente dal signor Guido Delfino, cui per l'occasione si era aggregato come cuoco il signor Arneri, di Castiglion Falletto, il bravo cuoco conosciutissimo a Torino. Vi intervennero oltre settanta persone. L'on. Calissano sedeva accanto al sindaco di La Morra. Qua e là il conte Balbi di Cherasco, il cav. Giusta, pure di Cherasco, il cav. Giletti di Alba, il cav. dottor Alessandria, di La Morra, il signor Barberis, della Masera, il signor Moretta, dell'Opera pia di Barolo, il signor Oberto, di Alba, il cav. don Arnaldi, di Farigliano, e molti altri.

Alle frutta parlarono applauditissimi il sindaco Borgogno, don Arnaldi, il signor Prandi, presidente della Società militari in congedo, il signor Camerano ed un giovinetto. A tutti rispose, ringraziando, il festeggiato che, come sempre, colla parola eloquente evocò i primi giorni della lotta, quando, esposto in questo stesso sito brevemente il suo programma, si trovò d'attorno tutti amici concordi. Egli allora bene augurò della lotta e l'augurio fu felicemente coronato da una vittoria, la quale resterà memoranda. « Abbiamo vinto — soggiunge l'oratore — ed io fratello a voi nel primo giorno della battaglia, più che fratello in quello del trionfo, brindo anche oggi come allora alla vostra fortuna economica. »

Ricordando che aveva iniziato il progetto di un ricordo al tenente Barale, morto ad amba Alagi, e di cui pendeva un bellissimo ritratto da una delle pareti, soggiungeva: « Lasciate che io, volgendo mesto un pensiero a chi bello e baldo mi guarda da quella cornice, senta il fervore di tutto ciò che suona reazione alla impresa africana, e permettete che io di qui, guardando lui, vi prometta che colla mia parola e col mio voto sarò sempre fra le file di coloro che sono contrari recisamente ad ogni impresa africana. » L'oratore seguitando quindi con un alto lirismo tocca degli interessi particolari di Barolo e chiude augurandosi di dimostrarsi degno dell'onorifico mandato affidatogli.

Finito il banchetto, furono visitate le case delle più cospicue famiglie, e verso le 21, sempre acclamatissimo, l'on. Calissano si restituiva ad Alba.

BUSCA.

2 aprile, (*B. e. Gerva*). — **Grave disgrazia.** — Il dottor Felice Toselli, medico veterinario di Busca e Costigliole, avendo voluto scendere dalla tramvia presso la fermata Cerette per giungere più sollecitamente alla cascina del conte San Giorgio, ove richiedevasi d'urgenza l'opera sua, veniva travolto dal treno e gravemente malconcio alla testa.

Trasportato all'Ospedale di Costigliole-Saluzzo, trovasi ora in condizioni gravissime.

CUNEO.

1 aprile, (Pass). — **Teatro Civico.** — Continuano al nostro teatro le rappresentazioni date dalla Compagnia « La Giovine Italia », diretta dal signor F. Gervasi-Bellincasa, incontrando sempre più il favore del pubblico.

Ieri sera ebbe luogo la serata d'onore del bravo artista brillante signor Luigi Marà, riscuotendo fragorosi applausi da un scelto e numerosissimo uditorio.

Domani sera andrà in scena il dramma: *I due derelitti*, di Decourcelle, rappresentato nelle principali città con immenso successo, e nel quale agirà tutta la Compagnia, la cui non mancano ottimi elementi.

— **Suicidio.** — In Verzuolo certo Bussone Giovanni, affetto da alienazione mentale, dava la morte impiccandosi ad una trave della sua casa.

— **Malvagità.** — In Neive, per puro impulso di malvagità, otto giovinastri del luogo incontratisi con certo Balmorano Battista, dopo averlo preso a spintoni, lo colmarono di pugni e calci da ridurlo ben malconcio, dandosi quindi alla fuga. Il povero uomo, rialzato da alcuni passanti, venne medicato subito alla bell'e meglio delle ferite riportate. Denunziato il fatto all'Arma dei carabinieri, questa sta ricercando gli autori di questo malvagio atto.

IVREA.

1 aprile, (Guerri). — **Le prossime elezioni amministrative.** — Si aspetta da un giorno all'altro il decreto di scioglimento del Consiglio comunale. Pare che l'eredità delle passate Amministrazioni faccia gola a parecchi. Dando retta alle voci che corrono, le nuove elezioni sarebbero indette per la fine di aprile o pei primi di maggio.

— **La « Sentinella del Canavese »** pubblica una lettera dell'on. Pinchia, sul trasloco del 4° reggimento alpino, rivolta a dissipare le subite paure che l'inattesa ed insperata notizia aveva suscitate nella cittadinanza. Finora non si tratta che di desideri platonici da parte della popolazione d'Aosta ed il Governo è completamente estraneo a codeste mene.

— **La difterite** infierisce da qualche giorno. Parecchi bambini furono colpiti. Benchè la malattia non assuma forme gravi, ha gettato nelle famiglie molta inquietudine.

— **Lo sciopero della conceria Ponzini.** — Una nuova Commissione nominata dagli operai non ebbe miglior successo della prima. Lo sciopero continua. Trattasi alla stagione; le conseguenze sono meno dolorose, giacchè la massima parte dei lavoranti può attendere alla coltura dei loro campi.

SAVIGLIANO.

1° aprile. — **La coda delle elezioni.** — Mentre il sindaco di Fossano dopo le elezioni politiche diede le dimissioni perchè s'era adoperato per la riuscita d'un candidato che ebbe dal paese minor numero di voti, in Savigliano invece il sindaco diè le dimissioni la vigilia delle elezioni, e benchè abbia ottenuto trecento voti meno del cav. Laurenti, ripiglia le sue funzioni da sindaco, come se le dimissioni fossero state una semplice burla.

REATI E PENE

Processo Bingen.

(Corte d'Assise di Casale Monferrato).

Casale Monferrato, 2 aprile.

(Udienza antimeridiana).

Continua la lettura di documenti, la quale ha completamente esaurito la giornata di ieri.

C'è nella sala il consueto pubblico dilettante di processi, però più calmo ed indifferente del solito.

La tediosa lettura termina alle ore 10,30.

L'ambiente è reso ancora più tedioso da una uggiosa mattinata fredda e nebbiosa.

I testimoni.

Primo è chiamato *Specker Paolo*, residente in Genova, impiegato presso la Ditta Bingen dal 1886; non ebbe mai a presentire il fallimento se non avvide tale dalle ultime disposizioni date dal Banco; attribuisce il disastro specialmente alle speculazioni al ribasso; nel giorno precedente la chiusura degli sportelli ancora gli era ignota l'imminente deliberazione; a domanda risponde che assentandosi l'Alfredo, talora la direzione del Banco veniva assunta da Gustavo.

Dà spiegazioni circa la scritturazione dei depositi a *dossier*; non crede i prelievi personali eccessivi; seppe che Alfredo lasciando Genova erasi fatto consegnare dieci mila lire dalla cassa. Conferma la disponibilità dei depositi a *dossier*, e soggiunge che così si è sempre praticato fin dal 1885 e così si pratica da tutti.

A domanda del P. M. e del presidente il teste spiega che dei depositi usciti tenevasi esatto conto; a domanda Graffagni risponde che i Bingen scontavano fortemente da anni presso il Banco di Napoli e che in cassa entrava sempre l'equivalente dei titoli sortiti dal *dossier* ed esclude che i prelievi fatti mirassero a sottrarre somme dall'attivo; soggiunge ancora essere i Bingen molto benefici.

Drago Carlo, fu addetto alla Ditta Bingen dal 1887; ora era alla Cassa; fratello di lui era il cassiere.

Ricorda che il 1° agosto 1895 entrò la somma di 555 mila lire dal Banco di Napoli; ne fu rimessa allo zio Oppenheim grande parte; non dubitò mai della stabilità della Ditta; gli impiegati tutti ignoravano l'imminente disastro, e crede non lo prevedesse neppure l'Alfredo Bingen.

Prima che entrassero le 555 mila lire del Banco di Napoli esistevano quei giorni in cassa 30 o 40 mila lire; ingenti somme dalla stanza di compensazione vi dovettero pervenire.

Dà spiegazione sul *dossier* e soggiunge che nessuno degli impiegati poteva supporre quell'imminente disastro, che anzi ritiene dovesse ignorarlo lo stesso Alfredo Bingen.

Furono regolarmente scritturate le 555 mila lire e le 450 mila date all'Oppenheim sulle medesime prelevate.

Alfredo Bingen ebbe più volte a rimproverare il capo contabile pei ritardi nel bilancio.

Insistendo Gustavo Bingen, il teste esprime la sua convinzione sulla regolarità ed evidenza dei prelievi da lui fatti per spese personali.

A mezzodì l'udienza è tolta.

(Udienza pomeridiana).

È chiamato il teste Ramella Carlo, banchiere, da Torino.

Caveri, della Difesa, solleva eccezione sull'audizione dei querelanti con obbligo d'intervento: Banco di Napoli, Ramella Carlo, Cabib Edgardo, Noach Alfredo, estranei all'attuale giudizio di bancarotta fraudolenta.

Eccepisce il *P. M.* che i quattro furono citati, non con *obbligo*, ma on *facoltà* di intervento.

Controreplica *Caveri*.

L'avv. *Villa* mette in evidenza trattarsi esclusivamente di bancarotta fraudolenta; poi dobbiamo rispettare la fede data all'Olanda, che estradava i Bingen sotto quella determinata condizione.

Il *Pubblico ministero* replicando a bassa voce, gli avvocati lasciano il loro banco ed entrano nell'emiciclo.

Conclude sostanzialmente per la regolarità delle citazioni.

L'avv. *Villa* replica.

La Corte si ritira e rientra dopo tre quarti d'ora, alle ore 16, pronunciando ordinanza che accoglie l'istanza della Difesa.

Si passa all'audizione del comm. *Davide Viale*, curatore della fallita Bingen, che dichiara confermare la sua relazione scritta riassunta in 16 milioni di attivo e 4 di passivo in cifra tonda.

A domanda, risponde che nelle operazioni sulla rendita si usa fare il riporto mensile, e che con ciò soltanto l'operazione non si deve intendere chiusa, perchè si rinvia ogni volta la consegna dei titoli al mese successivo.

Nei bilanci il contabile lascia dei vani da riempirsi a conti fatti, anche la malattia del cassiere contribuì alla irregolarità.

Suppone che si trattasse di disordine naturale.

A domanda risponde ancora che succede, ma non dovrebbe succedere, che l'emittente di una disposizione o *chèque* non abbia il relativo fondo in cassa; le disposizioni si concatenano e protraggono l'impegno di cassa.

Il *presidente* nota che se poi mancano i fondi l'ultimo che paga è perdente; chiede se i Bingen ricorressero alle disposizioni come mezzo per crearsi dei fondi, ed il teste *Viale* risponde affermativamente, tanto vero che i creditori sono gli ultimi che fecero pagamenti.

Crede, ma non più in modo assoluto affermare che i Bingen fossero consci dell'impossibilità in cui si trovavano; soggiunge però « Due mesi ancora ed il loro passivo sarebbe diminuito moltissimo. »

Terzo mezzo (il primo era il credito, il secondo le disposizioni o *chèques*) cui ricorrevano i Bingen erano i Titoli depositati a *dossier*; gran parte di essi trovò erogati nell'Azienda; per difetto di contabilità non potè conoscere l'impiego di altri e, regolarizzate le partite, trovò che il conto tornava, ond'è che esclude qualsiasi erogazione a profitto personale.

Circa i prelievi eccessivi personali esclude qualsiasi concetto di sottrazione e li ritiene compatibili colle condizioni della Casa.

Il teste Viale spiega il contemporaneo aumento della rendita ed il ribasso dei cambi, su cui i Bingen speculavano forse per loro convinzione ma più probabilmente per procurarsi danaro.

Caveri crede che il ribasso della rendita potè dipendere dalle condizioni generali del mercato europeo e può anche darsi quindi il caso di contemporaneo ribasso di rendita e ribasso di cambio.

« Errarono i Bingen, i quali fusero col fondere nella massa i titoli a *dossier*, che è chiaro, essi non hanno punto convertito in loro profitto. »

Presidente: « La massa ebbe danno? »

Viale: « La massa ebbe utile dal fatto materiale della fusione in cassa dei titoli; ma poi ebbe danno, poichè i *dossiers* servirono ai Bingen per le operazioni generali rovinose. »

La Difesa fa risultare provato che i Bingen versarono tutto il provento dei *dossiers*. All'epoca del fallimento il portafoglio conteneva 500,000 lire di effetti e 800,000 di valori; il teste dice che trovò quello uno dei migliori portafogli, tutto essendo stato facilmente realizzabile.

Danco chiede e *Viale* risponde che la crisi bancaria del 1893 contribuì efficacemente sulla rovina dei Bingen.

A richiesta Danco, il teste dichiara che i Bingen non avrebbero potuto rovesciare la forte operazione sulla Rendita, nella quale erano impegnati, avrebbero però potuto coprirsi ancora nel 1894, coll'aiuto della mamma e della signora, evitando il fallimento.

L'udienza è tolta alle ore 18.

Processo elettorale.

(Tribunale Penale di Cuneo).

Cuneo, 2 aprile.

(Pass) — Ieri, avanti questo Tribunale, ebbe luogo il dibattimento contro certo Gantero Tommaso, da Vottignasco e residente a Centallo, agente di campagna, accusato di aver votato in due sezioni elettorali.

Nelle testè avvenute elezioni del consigliere provinciale del mandamento di Centallo e Villafalletto, in cui riuscì l'avv. cav. Bouvicino, il Gantero, iscritto nelle liste amministrative di Centallo e Vottignasco, pensò bene di votare nelle sezioni di questi due Comuni.

Denunciato il fatto all'Autorità giudiziaria ed istruito il processo, comparve ieri avanti il Tribunale per rispondere del reato di cui all'art. 93 della vigente legge comunale e provinciale, reato punibile con detenzione estensibile a sei mesi e multa fino a L. 500.

All'udienza sfilarono moltissimi testimoni pro e contro, persone autorevoli, segretari comunali dei due Comuni; l'imputato confessò d'aver ciò fatto essendo stato consigliato nientemeno che da persone che conoscevano la legge per filo e per segno, ed il Tribunale, accogliendo in toto svolta dalla Difesa, con elaborata sentenza dichiarava non luogo a procedere contro il Gantero stesso.

Questi può dire d'averla scampata bella, e ritornando a casa ringraziare i suoi studiosi consiglieri.

Presidente: Pratis; P. M.: Brezzi; difensore: Riberi; cancelliere: Camparini.

SPORT

Società di tiro a segno di Torino.

Concorsi straordinari pel mese d'aprile 1897.

Concorsi mensili.

Tiratori soci. Dal 4 al 29 aprile. — Tiratori suddivisi per sorteggio in quattro gruppi di tre tiratori ciascuno. Bersaglio regolamentare. Distanza metri 200. Serie di 60 colpi da eseguirsi a riprese di dieci colpi, due per caduna delle tre posizioni regolamentari. La serie è ripetibile una volta e sarà valida la migliore. Tassa individuale d'iscrizione al gruppo L. 2. Tassa d'iscrizione alla premiazione finale L. 2.

Premi. — Segnalazione del gruppo che otterrà complessivamente il miglior risultato. Punti sommati. Medaglia oro 1° grado a ciascuno dei tre tiratori appartenenti al gruppo che conseguirà la segnalazione.

Premiazione finale. — Medaglie oro 1° grado ed una di 2° ai tre tiratori che nelle gare mensili di aprile, maggio, giugno e luglio conseguiranno i migliori risultati individuali nelle serie concorrenti alla segnalazione del gruppo. Non saranno utili agli effetti della premiazione finale le serie che non presenteranno 7/10 del massimo ottenibile.

Tiratori di 1ª e 2ª categoria. Dal 4 al 29 aprile. — Bersaglio regolamentare. Distanza m. 300 per la 1ª categoria; m. 200 per la 2ª. Serie ripetibile di 8 colpi nelle tre posizioni regolamentari. Concorre il risultato complessivo ottenuto da ciascun tiratore nelle sei migliori serie, due per caduna delle tre posizioni regolamentari. Punti sommati. Tassa di serie centesimi 10.

Premi per la 1ª categoria. — Medaglia d'oro di 4° grado ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 110 — Medaglia d'argento di 1° grado ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 108 — Medaglia d'argento di 2° grado ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 95.

Premi per la 2ª categoria. — Ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 132, L. 10 e 15 buoni cartucce — Ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 128, L. 8 e 10 buoni cartucce — Ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 121, L. 5 e 10 buoni cartucce — Ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 116, 20 buoni cartucce — Ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 90, 10 buoni cartucce.

Concorsi domenicali.

Tiratori di 1ª e 2ª categoria. — Bersaglio regolamentare — Distanza metri 300 per la prima; metri 200 per la seconda categoria.

Domenica 4 aprile: *Concorso in piedi* — Domenica 11 aprile: *Concorso in ginocchio*. — Tre serie di otto colpi; utile la migliore. Tassa per caduno concorso L. 1.

Domenica 25 aprile: *Concorso nelle tre posizioni*. — Quattro serie di otto colpi da sparare, una per ciascuna delle tre posizioni regolamentari e la quarta in ripetizione di una delle tre. Concorre il risultato delle tre migliori serie, una per posizione.

Premiazione per ciascuna domenica per la 1ª categoria. — Al 1° medaglia d'oro di 4° grado — Al 2° e 3° medaglia d'argento grande — Al 4° e 5° medaglia d'argento media.

Premiazione per ciascuna domenica per la 2ª categoria. — Al 1° medaglia d'oro di 4° grado — Al 2° e 3° medaglia d'argento grande — Al 4°, 5° e 6° medaglia d'argento media — Al 7°, 8° e 9° medaglia d'argento piccola — Al 10°, 11° e 12° medaglia di bronzo.

N.B. — Nei concorsi domenicali di 1.a e 2.a categoria con unica posizione le medaglie d'oro non saranno assegnate che con risultato superiore a 50 punti in piedi, a 70 punti in ginocchio ed a terra.

Nei concorsi domenicali con unica posizione, la graduatoria è data dal risultato delle due serie non concorrenti; in quelli con tre posizioni, dal risultato della serie non concorrente.

Premio speciale offerto dal vice-presidente della Società. — Diploma speciale miniato su pergamena al tiratore di 2ª categoria che nel corso dell'anno conseguirà i migliori risultati di tiro nelle gare mensili e domenicali libere ai tiratori di 2ª categoria, calcolando punti di merito 12 per un 1° premio, e così decrescendo fino ad un punto per un 12° premio.

A parità di punti di merito avrà la precedenza il tiratore che avrà conseguito maggior numero di premi di grado superiore.

I tiratori di 2ª categoria hanno facoltà di partecipare ai concorsi della 1ª categoria.

Concorsi regolamentari.

Tiratori di 2ª categoria che compirono due corsi regolamentari d'istruzione militare negli anni 1895-97. Dal 1 al 29 aprile. — Bersaglio regolamentare. Distanza metri 200. Serie ripetibile di 8 colpi nelle tre posizioni regolamentari. Concorre il risultato complessivo ottenuto da ciascun tiratore nelle sei migliori serie, due per caduna delle tre posizioni regolamentari. Punti sommati. Esente da tassa.

Premi. — Ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 130, N. 30 buoni cartucce — Ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 124, N. 20 buoni cartucce — Ai tiratori che sul risultato complessivo otterranno punti 110, N. 10 buoni cartucce.

Tiratori di 2ª categoria inscritti al corso regolamentare d'istruzione militare. — Le gare avranno principio col giorno di domenica 4 aprile e proseguiranno in tutte le domeniche fino a nuovo avviso. Nelle gare un tiratore non potrà conseguire due volte il premio di egual grado; in tale caso egli avrà diritto al diploma del premio vinto ed all'assegnazione della medaglia di grado susseguente e non ancora conseguita. Non possono prender parte alle gare i giovani i quali già compirono due corsi d'istruzione. Le medaglie di premio vinte nelle gare domenicali e mensili verranno consegnate al termine del periodo d'istruzione. I giovani che per assenza od altre cause saranno cancellati dal periodo d'istruzione decaderanno dal diritto ai premi.

Programma.

Bersaglio regolamentare a metri 200. Non più di due serie di 8 colpi per tiratore. Utile la migliore. Punti sommati alla bulinatrice. La seconda serie serve di graduatoria. Posizioni regolamentari a scelta.

Premi settimanali. — 1ª Medaglia argento grande; 2ª Medaglia argento media; 3ª Medaglia argento piccola; 4ª Medaglia bronzo grande; 5ª Medaglia bronzo media; 6ª Medaglia bronzo piccola.

Premi mensili d'incoraggiamento. — Ai migliori risultati riportati complessivamente nelle varie domeniche del mese sui 16 colpi sparati dai tiratori non premiati nelle gare domenicali. — Al 1° e 2° medaglia d'argento piccola — Al 3° e 4° medaglia di bronzo piccola.

Premiazione per i frequentatori dei corsi d'istruzione militare. — Medaglia d'argento a tutti i giovani che nell'esecuzione pratica delle lezioni di tiro colpiranno nelle 10 lezioni di tiro ordinarie:

45 bersagli se inscritti ai corsi regolamentari d'istruzione militare;

40 bersagli se già compirono i due corsi regolamentari d'istruzione militare.

Giuoco del pallone.

Domani, 4 corrente, alle ore 14,30, si riaprirà lo sferisterio di via Napione, 32, abbellito e reso più comodo tutto da quelle migliorie che l'esperienza suggerì alla solerte Impresa.

Come negli anni scorsi, speriamo che il pubblico vorrà accorrere numeroso al simpatico ritrovo sportivo, tanto più che per l'occasione è annunciato un programma interessantissimo.

Una sfida di L. 1000 fra tre quadriglie, una di quel d'Acqui, una di Scurzolengo e la terza di Torino, al pallone piccolo a carità. Oltre alla posta di sfida, le tre quadriglie si disputeranno i seguenti premi dati dall'Impresa: 1° premio L. 500 e medaglie d'oro a ciascuno componente la quadriglia; 2° premio L. 200 con medaglia d'argento.

Ogni quadriglia conta uno dei più forti e conosciuti giuocatori; il signor Rolando per Acqui, il bravissimo battitore signor Gabel per Scurzolengo e il conosciutissimo campione signor Sassone per Torino.

All'Impresa i nostri auguri di una stagione brillante e proficua.

Arti e Scienze

L'addio della Compagnia Giacinto Gallina. — Fu un saluto cordiale, affettuoso, come si meritava la valorosa Compagnia che ha saputo stabilire tra sè e il pubblico così viva corrente di simpatia, una così intima e cara comunione intellettuale.

Dalla giocondissima commedia di Goldoni: *I gemelli veneziani*, dove la *pochade* moderna potrebbe imparare la comicità irresistibile e sana che non giunge mai alle goffe scurrilità attuali, al *Moridemo la sincera*, che nella riduzione veneziana e nella insuperabile interpretazione del Benini pare che acquisti ancora in allegria sul suo originale, fu una festa di risa, di applausi.

E quando il Benini, dopo essere stato, per così dire, il campione della serata, venne a dire il bravo saluto che un giorno scrisse Giacinto Gallina per ringraziare il pubblico che aveva accompagnato con interesse e con affetto lo recite della sua Compagnia, l'addio del povero e compianto estinto fu ricambiato con una lunga, grande ovazione che accolse Ferruccio Benini da prima e gli artisti compagni di poi, che si presentarono a sipario alzato.

E così è terminato questo breve corso di rappresentazioni. Troppo breve perchè tutto ciò che è bello e buono si vorrebbe non terminasse mai, troppo breve perchè questa volta ci è parso, ascoltando quello stuolo eletto di artisti, di sentire più profondamente ancora che non prima la perdita, la mancanza di chi ha dato loro il suo nome, il suo teatro, la sua bontà, la sua gloria.

Arrivederci perciò a ben presto; arrivederci. Ecco il nostro saluto, ecco quello che il numeroso pubblico di ieri sera ha sentito di dover rivolgere nella sincerità dell'animo suo, delle sue impressioni a tutta la Compagnia veneziana.

E possa essa, anche di lontano, ricordare a lungo la simpatia e l'affetto di cui si è circondata presso tutti quelli che amano l'arte serena di Carlo Goldoni e di Giacinto Gallina.

d. t.

Madamigella Ettore. — L'operetta nuovissima per l'Italia che porta questo titolo, e che la brava Compagnia d'operette di Ciro Scognamiglio sta apprestando con ogni cura, andrà in iscena al Balbo questa sera.

Atleti e cantante. — Gli atleti sono i fratelli Russo, che già diedero tre anni sono al *Caffè Romano* una serie di rappresentazioni e che questa sera al *Caffè Romano* fanno una nuova ricomparsa.

I fratelli Russo sono fra gli atleti che si producono in pubblico dei più forti e dei più eleganti.

Allo stesso teatro-caffè debutterà pure questa sera la canzonettista Fanny Ferrucci, cantante.

Lo spettacolo sarà in tal modo doppiamente attraente.

Al plasticorama. — La Direzione di questa fortunata tournée annuncia per domani, domenica, la riproduzione di nuovi quadri, e una serie di rappresentazioni diurne, dalle ore 15 alle 18.

A tutte le rappresentazioni che finora ebbero luogo non mancarono mai nè il concorso numeroso di spettatori, nè le approvazioni all'indirizzo degli esecutori e della Direzione, che con tanta cura di particolari allestì questi spettacoli.

Noi le auguriamo che la nuova serie di quadri classici riprodotti confermi anche meglio il buon esito finora ottenuto.

Una rappresentazione di studenti. — Domani sera, allo Scribe, per cura di un Comitato di studenti universitari verrà rappresentato il dramma popolare piemontese *'L rèid*, di Pietracqua. Concorreranno a questa recita, oltre a numerosi studenti, alcuni artisti, fra cui le brave signorine Viola e Gemma Stella.

Negli intermezzi un'orchestrina studentesca, diretta dallo studente Lobetti-Bodoni, eseguirà scelti pezzi di musica.

La conferenza di un principe. — Ieri sera, nel salone dell'antico Borsino, in via Principe Amedeo, 20, ebbe luogo l'annunciato trattenimento, promosso dal Comitato torinese della Società internazionale per la pace e l'arbitrato, al quale intervennero parecchi invitati e gran numero di signore.

La serata cominciò con un prologo in versi della baronessa von Suttner, detto con bellissimo accento dall'attrice drammatica Viola Stella, applauditissima.

Vennero in seguito dal distinto Quartetto Giovannetti (1° violino, Luisa Giovannetti; 2° violino, Carlo Giovannetti; viola, Giovanni Fighera; violoncello, Luigi De Paoli) eseguite egregiamente una composizione di Beethoven e un'altra di Haydn.

Ed ecco il colonnello Maiocchi (seguito dai membri del Comitato di Torino) il quale comunica che il marchese B. Pandolfi, presidente onorario della Società, essendo indisposto, non potè intervenire all'adunanza. Il Pandolfi manda saluti al principe Scipione Borghese, che accettò l'incarico di tenere a Torino una conferenza ed agli amici della pace.

Il Maiocchi presenta quindi, con gentili parole, il conferenziere, il quale ringrazia il presidente dell'adunanza e la Società dell'onore conferitogli.

Il principe Borghese si accinge quindi a svolgere il tema che si è proposto: *Verso la pace*.

Egli parla con una certa eleganza ed esprime i concetti con chiarezza. La conferenza è lavoro forte ed elevato, e viene ascoltata con grande attenzione. In essa si accenna all'aspirazione dell'umanità al riposo. L'oratore, riportandosi alla filosofia religiosa degli antichi, cita i principali personaggi che predicavano la pace o la tranquillità.

Accenna all'evoluzione umana, di cui gli scopi sono libertà, pace, fratellanza. S'intrattiene sulla borghesia, sul militarismo, sugli eserciti permanenti, che costano tanto alle nazioni, e viene quindi alla questione sociale, alla lotta di classe. Parla della scuola socialista marxista, della scuola liberista e del collettivismo. Si ferma quindi sull'arbitrato internazionale, che diede già buoni risultati. Oramai un movimento riformatore si va delineando. E questo è bene per la legislazione del lavoro.

Mercè una serie di altre riforme bene propugnate si potrà raggiungere lo scopo desiato, che è quello della pace.

Il valente conferenziere venne salutato da calorosi applausi.

Il trattenimento si chiuse coll'esecuzione di altri due pezzi per parte dei bravi artisti Giovannetti.

Il cav. Meille offrì alle signorine Stella e Giovannetti eleganti *corbeilles* di fiori.

Il concerto-saggio della Scuola Fricci — L'annunciato concerto di domani, alle ore 14, all'Associazione degli operai, corso Siccardi, delle allieve ed allievi artiste della Scuola di canto della signora Fricci assume importanza artistica, oltrechè per i meriti della Scuola stessa, anche pel programma sceltissimo.

Vi prenderanno parte le signorine Pastori Erminia, Valletti Eva, Bora Bice, Colmo Rosina, allieve, e le signorine Ursina Ferrari, Elisa Bruno, P. Rosse, Ida Guazzotti e signora Ida Marchese, già allieve ed ora esimie artiste.

Si eseguirà musica di Mendelssohn, Heuberger, Rubinstein, Costi, F. B. Rossi, Chaminade, Ponchielli, Massenet, Sinigaglia, Goring-Thomas, Verdi, Gluck, Rossini, Ferraria e Schumann.

I biglietti sono vendibili allo Stabilimento musicale Berriero, via Po, 2, e alla porta della sala del concerto.

Musica al Parco del Valentino — La musica della Società generale degli operai riprende domani domenica la serie dei concerti estivi che suol dare ogni anno nel Parco del Valentino presso il *Café-châlet*.

Il primo concerto che la brava Banda, diretta dal maestro Devecchi, darà domani, durerà dalle 16 alle 18,30.

Sarà una bella attrattiva per richiamar gente allo splendido Parco; giacchè sarà sempre cosa gradidissima poter avere un buon servizio di bibite d'ogni genere dal *châlet* e gustare l'esecuzione di una Banda musicale che ha fatto grandi progressi ed ha un buon repertorio.

Il nuovo direttore del Conservatorio di Bergamo. — A direttore del Conservatorio municipale e maestro di cappella a Bergamo fu nominato il giovane maestro Emilio Pizzi, uscito dal Conservatorio di Milano ed allievo di Ponchielli. Vinse a Milano il concorso Bonetti, per un'opera in un atto; il primo e secondo premio per due quartetti ad archi, al concorso di Firenze, ed il gran premio Baruzzi, di 5000 lire, a Bologna, coll'opera in 4 atti *William Ratcliff*, datasi nel 1889 al Comunale di quella città con successo. Fu all'estero, ed a New-York scrisse un'opera per commissione della Patti, *Gabriella*, in un atto, che la celebre artista eseguì nella sua ultima *tournée* in America. A Londra musicò un libretto comico inglese: *Brick-a-Brak Will*, in tre atti, che fu eseguito al teatro Lirico per un'intera stagione. Scrisse altri lavori orchestrali, eseguiti dalle orchestre di Loldell e Manns, come pure buon numero di romanze da camera, alcune delle quali molto popolari a Londra.

La conferenza del signor Calleri, sul *Brasile*, annunziata per giovedì p. v. al Carignano, avrà luogo invece domani, domenica.

Per le elezioni artistiche. — Riceviamo: « Gli artisti indipendenti di Torino, d'accordo coi centri artistici di Roma e Napoli, propongono e raccomandano vivamente per le elezioni della Giunta superiore di Belle Arti la seguente lista: Nicola Breglia, architetto; Achille D'Orsi, scultore; Marco Calderini, pittore.

« *La Commissione.* »

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1135.

Intorno alla targhetta ciclistica

Questa famosa targhetta che il nostro Municipio ha imposta.... cioè sottoposta ai ciclisti torinesi è diventata l'argomento del giorno.

Per fortuna dell'igiene cittadina, tale e tanto è il genio municipale che sprizza fuori dal regolamento, che tutti ne cavano delle allegre risate.

Ci permettiamo innanzi tutto qualche considerazione sullo stile del compilatore del regolamento che ha fiori di lingua, come quel gioiello di definizione testuale: *i velocipedi e sotto tale nome si comprendono anche i velocimani!!!*

Magnifico!

Ma veniamo ad altro di più positivo. Dal regolamento risulta che chiunque nel felice territorio di Torino *conduce* un velocipede deve avere licenza e targhetta bollata, corrispondenti fra di esse nel numero.

Se il regolamento si vuol far rispettare, le guardie devono, ogni qualvolta vedono un ciclista, fermarlo e farlo scendere per verificare:

1° Se ha la targhetta e se questa è bollata;

2° Se il numero della targhetta corrisponde alla licenza personale e se il ciclista ne è munito;

3° Se l'individuo *conduttore* del velocipede è proprio il reale titolare della licenza.

Di qui non si scappa, e il regolamento lo fa in tal modo osservare e si rispetterà lo scopo fiscalissimo dello stesso, che pretende che un individuo il quale una sol volta nell'anno conduce per cinque minuti un velocipede, sia munito di licenza, cioè abbia pagato la tassa di 10 lire prescritta; ovvero si lascia correre, e fra breve le targhette non bollate e lo scambio delle licenze diventeranno abituali a tutto profitto degli scamiciati che il Municipio volle colpire.

Spettacoli di sabato 3 aprile.

VITTORIO, ore 20,30: *Il giro del mondo in 80 giorni.*

CARIGNANO, ore 20,30 (Comp. comm. Italiana): *Le colonne della società*, commedia.

ALFIERI, ore 20,30 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *Spiritismo*, commedia; *La tombola*, farsa.

GERBINO, ore 20,30 (Comp. di operette e balli). *Le tre mogli d'Oscar*, operetta; Quattro duetti fra Pina Ciotti e Arturo Ciotti; *Arlette*, Pantomima-ballo.

BALBO, o. 20,30. (Comp. di operette Scognamiglio): *Madamigella Ettore*, operetta.

ROSSINI, ore 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *L'speculatori*, dramma; *La sira d'ij speculatori*, scena; *La sposa dl'student*, farsa.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: *Les fantoches* (di Ida Nugaj); *Le Théâtre Bijou*. Tutte le feste e giovedì due rappresentazioni. Lunedì, martedì e venerdì, riposo.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

TIRO INTERNAZIONALE (già Tiro al Piccione). Aperto tutto il giorno: 6 colpi con 50 cent. Ponte Regina Margherita. (In tempo di pioggia Tiro coperto).

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (6)

UNA MATRIGNA

ROMANZO NUOVO

di PAOLO di GARROS

Qualche giorno soltanto dopo la sepoltura, egli si rassegnò dunque, profondamente desolato, a lasciare Jeangeloup per andar a riprendere, da solo, la sua vita regolare, e, d'ora innanzi, ben vuota.

Un anno passò così, in una tranquillità relativa, poi la vecchia zia della contessa morì a sua volta.

Il conte di Pontcharras volle allora prendersi il suo bambino. Ma egli aveva contato senza la balia, che amava il piccolo Ettore come un suo figlio. Alle prime parole concernenti quella separazione la povera donna scoppiò in pianto, e tanto pregò e tanto supplicò che il conte finì per cedere alle sue istanze.

Del resto Jeangeloup non era così lontano da Lione che egli non potesse venire sovente a vedere suo figlio.

Ed ecco come il piccolo Ettore di Pontcharras continuò a crescere sotto l'affettuosa sorveglianza di babbo e mamma Champeaux, presso a Giulietta, cui egli amava come sua sorella.

Quando il bambino ebbe cinque anni, la sua vita, sino allora consacrata esclusivamente al giuoco, subì una lieve modificazione. Un professore venne da Lione tre volte alla settimana per incominciare la sua istruzione. Come Giulietta aveva diviso sino allora i giuochi col suo amico, così ne divise gli studi, e una nuova catena più salda ancora si formò fra loro. Non v'è nulla che leghi tanto due esseri l'uno all'altro quanto il risveglio simultaneo, lo sviluppo delle intelligenze sotto una comune direzione.

Passarono così parecchi anni, il conte veniva a Jeangeloup ogniqualvolta le sue occupazioni glielo permettevano e sempre si mostrava lieto dei progressi e della buona condotta dei due scolari.

Un giorno tuttavia un malaugurato avvenimento venne a turbare la pace della famiglia Champeaux e del conte di Pontcharras.

Tutti i bambini sono indocili, i maschi anche più delle femmine; basta che si proibisca un giuoco pericoloso perchè quello divenga per loro il preferito.

La buona Caterina Champeaux aveva più di cento volte proibito ai bambini di salire sur un muricciuolo che formava il contrafforte di un terrazzo e si trovava, dalla parte esterna, elevato al di sopra del suolo di tre metri all'incirca.

Nonostante i ripetuti avvertimenti, Ettore un bel giorno, sfuggito alla sorveglianza della sua balia, s'affrettò a correre al muricciuolo e, di lassù, si mise ad eseguire esercizi di ginnastica.

La punizione della sua disubbidienza non si fece aspettare. Egli perdè ad un tratto l'equilibrio e cadde al suolo da quell'altezza.

Disgraziatamente il caso volle anche che un pezzo di vetro di bottiglia fosse stato gettato per l'appunto nel luogo in cui egli era andato a cadere, cosicchè quando venne rialzato si trovò che non soltanto aveva un braccio slogato, ma che da una ferita prodotta dal vetro alla spalla egli perdeva sangue in abbondanza.

A quello spettacolo mamma Caterina perdè la testa; Champeaux, più calmo, partì immediatamente in cerca di un medico.

Ma ecco che, precisamente in quel momento, sopravvenne il conte di Pontcharras.

— Mio Dio! — esclamò il povero padre, — mio figlio morrà o rimarrà storpio per tutta la vita.... è vostra colpa, chè non lo avete abbastanza sorvegliato.... Ah! non lo lascierò più un'ora nelle vostre mani!

Mamma Champeaux era troppo desolata per rispondere e, d'altronde, non avrebbe osato portare alla medicatura come meglio sapeva la ferita sanguinante.

Ci volle l'arrivo del dottore per ristabilire l'ordine e la calma.

Dopo un breve esame, egli incominciò per tranquillizzare il padre; il braccio del bambino sarebbe presto rimesso; in quanto alla ferita della spalla, essa lascierebbe probabilmente una cicatrice incancellabile, ma, insomma, non c'era nulla di grave.

— Posso far trasportare mio figlio a casa mia? — domandò il conte.

— No, — rispose il dottore, — mi oppongo formalmente. — Occorre innanzi tutto del riposo al nostro piccolo infermo; trasportarlo ora sarebbe aggravare il suo stato.

Il conte si sottomise brontolando e stette al capezzale di suo figlio.

Le predizioni del dottore si verificarono, d'altronde, esattamente. La convalescenza venne presto e, all'infuori della cicatrice che Ettore doveva portare per tutta la vita, della terribile caduta non rimase altra traccia.

Quando il conte vide suo figlio perfettamente ristabilito, benchè avesse fatto mille giuramenti di prenderselo seco, giudicò più prudente, per la sua salute, di lasciarlo ancora in campagna, almeno per qualche tempo.

Siccome s'aspettava di essere promosso luogotenente-colonnello, cangiando probabilmente di reggimento e di guarnigione, rimise a quel momento di pensare a provvedere.

La sua nomina gli venne infatti qualche mese dopo; era destinato a Grenoble.

Bisognava, ora, prendere un partito. Ettore entrava, del resto, nel suo decimo anno, e diveniva anche necessario di toglierlo ad un ambiente che non era il suo e di pensare seriamente alla sua istruzione.

Il conte decise dunque di portarselo a Grenoble e di porlo, come alunno esterno, in un istituto di quella città.

L'annunzio di quella risoluzione fu cagione di grande dolore per Ettore, Giulietta e babbo e mamma Champeaux.

La separazione, rinviata di giorno in giorno, d'anno in anno doveva riuscire anche più dolorosa.

Questa volta, tuttavia, mamma Champeaux non tentò di far ritardare ancora quella temuta scadenza. Ella comprese che si trattava dell'avvenire del fanciullo, e, per quanto gliene costasse, ella s'inchinò e domandò soltanto che le si permettesse di piangere liberamente.

Davanti ad un dolore così sincero, il conte non sapeva più qual contegno tenere. Ma ricordandosi ad un tratto che Giulietta aveva già anch'essa dieci anni e che per quell'epoca egli aveva, a suo riguardo, una missione da compiere, disse a Caterina:

— Sentite, mia cara; forse dovrò ancora contristarvi; ma è sempre pel vostro bene, pel bene e per l'avvenire di vostra figlia. Se vi parlo di ciò oggi, gli è che, non sapendo se potrò ritornare presto, credo sia meglio che approfitti dell'occasione....

La contadina s'asciugò le lagrime per ascoltare con attenzione.

— Ecco di che si tratta — continuò il conte. — La contessa prima di morire s'è ricordata che Giulietta era sua figlioccia e che, d'altra parte, lasciandovi la cura di allevare il suo Ettore, vi doveva un compenso.

— Oh! signor conte.... La povera signora non aveva bisogno di pensare a ciò....

— Lasciatemi dire, — riprese il conte di Pontcharras. — La mia povera moglie ha dunque incluso nel suo testamento un articolo concernente Giulietta; conformandomi a quella clausola io ho preso sulla successione della contessa di Pontcharras, ed ho depositato nelle mani del signor Massin, notaio a Lione, una somma di ventimila franchi, somma che al giorno d'oggi, cogl'interessi capitalizzati, deve rappresentare più di trentamila franchi. Quella somma è destinata a dare anzitutto a Giulietta una educazione completa e quindi a costituirle una dote.

— La signora contessa è stata troppo buona — balbettò Caterina — ma noi.... noi non possiamo accettare.... Perchè fare di nostra figlia una signorina? Ella sarà più felice rimanendo nella sua condizione.

— È la volontà di una moribonda che vi trasmetto come l'ho ricevuta.... e mi pare che dovete rispettarla.

(*Continua*)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

Il Notaio di Valfermé

ROMANZO NUOVO

di PAOLO LABARRIÈRE

— Ah! signori, sopprimere la pena di morte! Ci pensate? Scancellatela dai nostri Codici e vedrete subito il numero degli omicidii moltiplicarsi in proporzione spaventevole. Chi vivrebbe tranquillo e sicuro? Dovunque la forza, la violenza occuperebbero il posto del diritto; per un sì o per un no si ucciderebbe.... Il ladro, sicuro di evitare il castigo supremo, non esiterebbe a colpire la sua vittima che resiste e ad assicurarsi così l'impunità. La pena di morte! è ancora l'unica cosa che trattenga il braccio dell'assassino, l'ultimo scudo della società contro il delitto!

E mentre Rochot parlava, gli altri, spaventati, vedevano già, rabbrividendo, sulla piazza grande di Baudremont, nel chiaror lugubre del giorno nascente, ergersi, sinistro, il patibolo pel taglialegna Chabert.

VI.

Quando la moglie di Chabert seppe dell'arresto di suo marito, ebbe, a tutta prima, un accesso di rivolta. Non che ella lo credesse colpevole: conosceva troppo la sua lealtà, la sua onestà per dubitare un solo istante di lui. Chabert un assassino! Chabert un ladro! Eh! via! Ella si sarebbe fatta tagliare a pezzi piuttosto che avere il sospetto solo di una cosa così mostruosamente impossibile. Ma era troppo; il destino era troppo inesorabile.... Per la prima volta quell'anima forte cadè sotto al peso della sventura: la venne una grande stanchezza di vivere.

La felicità ella non l'aveva mai conosciuta. Fin da bambina, alla casa paterna, i lavori più duri, più ingrati, le erano imposti da una matrigna che aveva grande influenza sul padre, ubbriacone e debole. Per diciotto anni la sua vita fu una continua umiliazione, una continua schiavitù; i figli del secondo letto, abusando della loro forza, la maltrattavano, la ingiuriavano davanti il padre, che non osava dir nulla. Tuttavia ella era cresciuta, gracile e pallidaccia, in mezzo ai maltrattamenti, e, a diciotto anni, per sbarazzarsi di lei, l'avevano maritata col taglialegna Chabert. I primi tempi del suo matrimonio erano stati un raggio di sole nella sua vita tanto triste; ma come quel povero raggio era sparito presto!

Dando alla luce il suo bambino, ella era andata a rischio di morire, e dopo la nascita del piccolo Giacomo, per aggravar la miseria che già pesava sulla famigliuola, il male la torturava, la inchiodava sulla sua seggiola per giornate intere, mentre tutto nella povera casa della Sapinière reclamava le sue cure.

Spesso il bambino andava a scuola coi vestimenti stracciati; ma non era sua colpa; ella non poteva reggersi in piedi. E quando al lavatoio, dove ella si trascinava ancora qualchevolta, le altre donne udivano la sua tosse straziante, vedevano le sue braccia magre alzare e abbattere a stento i panni, prese da quella pietà spontanea della gente del popolo, si dividevano il suo bucato. Oh! c'erano ancora dei bravi cuori sulla terra!

Il più duro era di riportare a casa il suo grosso fagotto di biancheria bagnato che le fiaccava le spalle. A metà strada, tutta sudata, anche d'inverno, ella si riposava un momento contro il cancello del giardino del signor Sauval; poi bisognava affrettarsi perchè Chabert rientrava dal lavoro affamato e stanco della sua giornata. Tutti i giorni ella si sentiva più debole, le sue forze tradivano il suo coraggio. Tuttavia, sino allora, ella aveva tutto sopportato, aveva tutto sofferto con più rassegnazione; s'aggrappava, per così dire, alla vita, perchè si sentiva tanto necessaria ai suoi. Questa volta però il ramo, troppo teso, si rompeva.

Degli uomini di giustizia erano venuti che le avevano messo sossopra tutta la sua povera casa, rovistando dappertutto, dalla cantina al solaio, sondando i muri, aprendo gli armadi, spiegando la biancheria, in mezzo alle grida di odio, alle minacce, agli oltraggi della popolazione che li aveva seguiti, e, dopo che così l'avevano lasciata, la gente rimasta aveva lanciato sassi contro la casa maledetta.

La povera Chabert non aveva pianto; un'angoscia atroce le trafiggeva il cuore. Di bel nuovo la solitudine s'era fatta attorno a lei, e allora, davanti alla notte che cadeva, davanti alla profondità muta dei cieli misteriosi, ella si era abbandonata al suo dolore, aveva pianto.

Il piccolo Giacomo, vedendo piangere sua madre, s'era messo a piangere anche lui; poi s'era addormentato colla testa sulle ginocchia di lei, singhiozzando ancora nel suo sonno.

Povero piccino! Che cosa diverrebbe senza padre, senza madre, a dieci anni! E non fatto per la lotta, timido come una bambina.... Aveva ancora bisogno di tanto affetto, di tante cure; ed ella stava per lasciarlo, per abbandonarlo alla vita, che lo prenderebbe senza difesa. Sì, tutto era finito per lei, lo sentiva; sentiva la morte che si appressava. Una puntura acuta, ardente come una scottatura, le attraversava i polmoni; il suo fazzoletto, che metteva spesso alla bocca per soffocare i suoi gemiti e non risvegliare il bambino, era tutto rosso di sangue.

Ad un tratto ella si ricordò che suo figlio non aveva cenato.

S'alzò, lo adagiò dolcemente nella sua culla di vimini e si trascinò sino al fornello e accese un po' di fuoco. Aveva della minestra fatta fin dal mattino, ne mise in una casseruola e pose quella casseruola sulla brace dopo di averla coperta di cenere. Così era tranquilla; svegliandosi, Giacomo troverebbe da mangiare. Si ha un così buon appetito a quell'età!

Ma lo sforzo l'aveva esausta. A sua volta si stese sul suo letto e voltò la faccia contro al muro. Allora ella fece un sogno singolare.

Era in una camera sconosciuta, dove le finestre avevano delle sbarre di ferro incrociate e le porte dei chiavistelli e dei catenacci che il vento scuoteva con un rumore strano di ferramenta smossa, con una specie di mormorio debole e dolente. Davanti alla finestra qualche cosa dondolava lentamente.... un oggetto che con quel suo dondolamento regolare la interessava. Ella s'appressava ansante, smarrita.... ed ecco che l'oggetto prendeva forma, si disegnava in un lungo profilo umano, ed ella riconosceva il corpo di suo marito appiccato alle sbarre.

Un gemito rauco uscì dal suo petto, ed ella si voltò. Un raggio di luna imbiancava i vetri e la luce pallida si rifletteva sui muri e rischiarava la culla di Giacomo; nella camera non si udiva altro che il respiro regolare del bambino.

La povera donna tentò di sollevarsi per vedere se egli non s'era scoperto dormendo, perchè la notte era fresca.... Ma ricadde sul suo guanciale, tutta bagnata di sudor freddo.

Era dunque la fine? Eppure non soffriva.... un ronzio sordo le riempiva gli orecchi e le pareva d'avere un gran peso sul petto; la lingua s'ingrossava.

Era l'agonia che incominciava. Ogni tanto apriva largamente gli occhi e guardava fisso davanti a sè come per trattener la visione già quasi indistinta delle cose che la circondavano, ed in quella evocazione suprema tendeva le braccia verso suo figlio, e le sue labbra balbettavano parole d'amor materno:

— Mio povero figlio!.... mio povero piccolo Giacomo!

Poi i suoi occhi si chiusero, le labbra rimasero semi-aperte, ma immobili... e quando il raggio di luna venne a rischiarare, a sua volta, il vecchio letto dalla coperta gialla, la moglie di Chabert dormiva del sonno che non ha risveglio. . . . .

. . . .

L'indomani mattina Rochot leggeva distrattamente il *Corriere di Baudremont* bevendo la tazza di caffè e latte che gli aveva portato la sua fantesca.

Alle ultime notizie un articolo stampato in nota alla rubrica: *Il delitto di Valfermé*, attirò la sua attenzione.

(Continua)

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.